



Banyan

Non avevo mai visto le case lunghe

UN ITINERARIO LINGUISTICO-COMUNICATIVO
CON ALUNNI STRANIERI

a cura di

Firmo Novaglio - Vinicio Ongini - Candida Toaldo

Vannini
EDITRICE



Comune di Firenze



Comune di Firenze
Assessorato alla Pubblica Istruzione



Viaggio negli alfabeti
La Rete dei Centri di alfabetizzazione in L2

“Non avevo mai visto le case lunghe”, realizzato con gli alunni del Centro di alfabetizzazione in L2 Giufà
Autori: Nettina Di Minno, Tiziana Chiappelli, Alessandra Gambineri, Maurizio Sarcoli, Michele Chini, Marzia Faggi
con il coordinamento didattico ed editing di Grazia Bellini Palmerini
Illustrazioni di Rossella Badii

Programmazione gestione e coordinamento del progetto
“Viaggio negli alfabeti. La Rete dei Centri di alfabetizzazione in L2”:
Maddalena Pilarski
Ufficio interventi educativi e scambi culturali
Direzione Istruzione Assessorato alla Pubblica Istruzione - Comune di Firenze

Consulenza scientifica
Lucia Maddii- Firmo Novaglio - Vinicio Ongini - Candida Toaldo

Redazione
Firmo Novaglio – Candida Toaldo

Grafica e Impaginazione
Alessandra Raineri

ISBN 88-7436-029-0

Progetto grafico, redazione e stampa
Società Editrice Vannini a r.l. - Gussago (BS)

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2004 by Società Editrice Vannini a r.l. e Comune di Firenze
Sede legale: Via Mandolossa, 117/A - Uffici: Via Leonardo da Vinci, 6 - 25064 Gussago (Brescia)
Tel. 030 313374 - Fax 030 314078
e-mail: hibiscus@vanninieditrice.it - web: www.vanninieditrice.it



*Finito di stampare nel mese di novembre 2004
presso l'azienda grafica della Società Editrice Vannini - Gussago (BS)*

Presentazione della Collana

Dai rami del banyan, maestoso albero dalle foglie sempreverdi, scendono robuste liane che, giunte a terra, danno vita a nuovi tronchi e radici.

Proprio per questa pregnanza evocativa, simbolica e metaforica l'albero del Banyan è stato scelto per dare il nome a questa collana interculturale della Editrice Vannini che intende promuovere e divulgare le esperienze e il materiale didattico sperimentato da insegnanti, animatori e operatori impegnati nella formazione.

Il piano editoriale della collana prevede proposte

- a) che offrano spunti, suggerimenti e itinerari per favorire l'offerta di pari opportunità riguardanti l'ascolto dell'altro, l'accoglienza, l'educazione linguistica e interculturale nel rispetto, nella tutela e nella valorizzazione delle lingue e delle culture d'origine;
- b) che si caratterizzino per la loro freschezza e l'originalità;
- c) che provengano dai vari ambiti di "intervento interculturale" (scuole, centri di accoglienza, centri di formazione...), accettate anche in presenza di una certa "frammentarietà" riconducibile non alla carenza di un serio impianto concettuale, ma alla loro struttura di "documentazione del lavoro sul campo" ed il cui valore risiede quindi nella loro capacità di suggerire, stimolare percorsi di educazione interculturale, attraverso l'esposizione di una esperienza ben "contestualizzata";

un piano editoriale che vuole privilegiare insomma l'agito, e contribuire a renderlo universalmente "leggibile" e ad "esportarlo" in altre situazioni formative. Urge nell'attuale società rispondere alla sfida di accogliere gli studenti stranieri nella scuola di tutti, senza negare il vissuto e le appartenenze di ciascuno; di conseguenza è necessario costruire progetti comuni ed efficaci a fronte di matrici culturali differenti.

L'Editrice Vannini risponde alla sfida con dispositivi di accoglienza: *questionari bilingui, suggerimenti didattici per mediatori linguistici, schede informative sui paesi d'origine e sui sistemi scolastici linguistici di provenienza*, e con libri che ha disposto in altre collane interculturali quali Hibiscus e Amaranto. Banyan, infine, raccoglie le esperienze che aiutano a radicare in quanti operano nella formazione atteggiamenti di apertura, che favoriscono nei fruitori il superamento delle lacune linguistiche e culturali e rendono quotidiane e "piene" parole chiave come *accoglienza, ascolto, culture, educazione linguistica, educazione interculturale...*

Ne consegue che nella Collana Banyan entrano testi che:

- Provengono da materiali, proposte didattiche sperimentate
- Sono caratterizzati da attenzione agli aspetti didattici, ma anche al clima relazionale, alle interazioni e agli scambi, ai possibili malintesi e conflitti tra bambini e ragazzi e tra scuola e famiglia.
- Propongono non assimilazione o separazione, ma integrazione, confronto, valorizzazione reciproca.

L'incontro tra la proposta culturale della Casa Editrice Vannini e il progetto "Viaggio negli alfabeti" del Comune di Firenze ha promosso una sinergia tra chi, pur lavorando in ambiti apparentemente lontani, anche geograficamente, si è scoperto contiguo sul piano culturale e formativo.

"Non avevo mai visto le case lunghe", proposto dal Centro di alfabetizzazione in L2 Giufà, continua la serie di volumi di documentazione di esperienze operative, che l'Editrice Vannini ospita nella collana Banyan, e che si dimostrano molto utili alla didattica e alla formazione (degli insegnanti).

Candida Toaldo

Responsabile Vannini Intercultura

Presentazione

Un piccolo mondo, ogni giorno, è presente nelle nostre scuole e porta con sé lingue, conoscenze, universi di significato, ma anche bisogni, talvolta inespressi, di comunicare, di costruire legami con il territorio e sviluppare un nuovo progetto di vita, dove l'apprendimento e la formazione rivestono un ruolo primario. Per rispondere a tali domande, l'Assessorato alla Pubblica Istruzione è impegnato da anni nello sviluppo di azioni integrate a sostegno del diritto allo studio e delle pari opportunità di tutti i cittadini, indipendentemente da nazionalità, cultura, religione, ceto o genere, attraverso la sperimentazione di percorsi di apprendimento guardando alla diversità linguistica e culturale come ad un elemento positivo di trasformazione della società e di promozione di nuove competenze per gli insegnanti ed i nuovi alunni.

Il progetto "Viaggio negli alfabeti" ha portato, e sta portando, attraverso la sperimentazione delle attività nei Centri di alfabetizzazione in L2, ad una elaborazione progressiva di pratiche didattiche attente allo sviluppo dell'italiano come seconda lingua, ma anche alla cura delle lingue di origine, alla questione della valutazione in itinere e finale, al ruolo della mediazione nella scuola e ai rapporti con i genitori.

Confermando l'impegno di questo Assessorato nella documentazione di strategie e materiali didattici, prosegue con "Non avevo mai visto le case lunghe" la serie di quaderni che raccolgono alcune esperienze e percorsi sviluppati dai docenti operatori nei Centri in collaborazione con la scuola.

Pur presentando elementi comuni di fondo, ogni quaderno si caratterizza in maniera specifica poiché i materiali in esso raccolti nascono e si sviluppano in situazioni diverse, a dimostrazione dello spirito di ricerca e di attenzione al con-

testo in cui si pongono gli operatori dei Centri nel corso del loro lavoro. Anche questo quaderno, come il precedente, si pone come obiettivo principale lo sviluppo delle competenze linguistiche e relazionali indispensabili per garantire il diritto allo studio dei nuovi cittadini e favorire l'instaurarsi di relazioni positive improntate al dialogo ed al reciproco interesse. "Non avevo mai visto le case lunghe" sviluppa queste competenze attraverso l'uso della narrazione come strumento didattico che, come un filo conduttore, unisce i percorsi attuati con alunni di età diverse (dalle elementari al biennio delle superiori) e con livelli di competenza linguistica differenti, in sintonia anche con le indicazioni del Consiglio d'Europa.

Il quaderno documenta il rispetto e l'attenzione verso la pluralità delle esperienze e dei modi di comunicare, la capacità di ascoltare i bisogni, anche quelli inespressi, e di cercare soluzioni attraverso la creazione di strumenti idonei a valorizzare le differenze e promuovere la partecipazione positiva alla scuola e alla società.

Frutto di una azione comune fra Ente locale e Scuola, la Rete dei Centri si conferma dunque come luogo per la ricerca e la sperimentazione di itinerari formativi, riconducendo ad una dimensione di normalità la presenza di alunni con lingue e culture diverse e ponendo le basi per sostenere il benessere dei bambini stranieri e dei loro genitori, nuovi cittadini portatori di sfide e di risorse per la nostra società.

Daniela Lastri
Assessore alla Pubblica Istruzione
Comune di Firenze

I Centri di alfabetizzazione in L2

Viaggio negli alfabeti - La Rete dei Centri di alfabetizzazione in L2 è un progetto promosso dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze, in accordo con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana - C.S.A. di Firenze e con i Quartieri della città.

Il progetto, nato come sperimentazione nel 2000 da un "patto territoriale" interistituzionale tra il mondo della scuola, l'Ente Locale, le agenzie educative, offre una rete di servizi che operano per favorire l'inserimento degli alunni stranieri e l'apprendimento dell'italiano come seconda lingua. Pur rappresentando oggi un servizio permanente e diffuso a livello cittadino per le scuole elementari e medie inferiori, il progetto mantiene l'ottica della ricerca e della sperimentazione continua allo scopo di rispondere in maniera sempre più precisa alle necessità degli alunni e delle scuole. In continuità con la media inferiore ed in via sperimentale, sono previsti anche interventi nelle classi prime delle scuole superiori.

I Centri di alfabetizzazione in L2 attualmente aperti operano nei territori con la maggior presenza di alunni stranieri: il Centro Giufà nel Quartiere n. 4, il Centro Ulysse nel Quartiere n. 1, il Centro Gandhi nel Quartiere n. 5 e ogni territorio si caratterizza per il numero e il tipo di nazionalità presenti. La gestione delle attività è affidata ad associazioni e cooperative del privato sociale, valorizzando e consolidando professionalità e competenze da anni operanti nelle realtà di ogni quartiere; dall'anno scolastico 2001/2002 fanno parte dell'équipe dei Centri anche insegnanti statali distaccati su loro richiesta. I Centri offrono servizi misurati sulle diverse caratteristiche degli utenti, pur mantenendo uno standard di qualità equivalente. Essi rappresentano dei "Poli risorsa" per la rete di scuole del quartiere: in ogni sede si trovano aule attrezzate, postazioni multimediali, biblioteche multiculturali, archivi dei materiali didattici e una documentazione delle esperienze realizzate nei Centri e nelle scuole. Presso la sede del Centro e nelle

varie sedi scolastiche il team dei Centri attiva i laboratori linguistici per azioni di supporto all'acquisizione dell'italiano per comunicare e per studiare e gli interventi tendono a favorire lo sviluppo delle competenze cognitive, comunicative e relazionali nel rispetto delle culture d'origine.

Gli alunni sono ammessi ai laboratori presso il Centro e presso le singole scuole, in base alla richiesta fatta dal Dirigente scolastico insieme all'insegnante di classe o di progetto, seguono percorsi calibrati sulle necessità linguistiche del piccolo gruppo nel quale sono inseriti e frequentano regolarmente la classe di appartenenza per la maggior parte dell'orario scolastico. Di norma il percorso che l'alunno segue presso la sede del Centro si sviluppa in un arco di tempo che varia dai due ai sei mesi, per un massimo di sei ore settimanali ed è concordato con l'insegnante di classe, così come le verifiche in itinere e finali. L'attività dei Centri è parte del percorso didattico dello studente ed è inserita nel Piano dell'Offerta Formativa d'Istituto. Per sostenere una progettazione integrata degli interventi, il team del Centro, costituito da coordinatori, tutor, docenti-operatori, docenti-operatori bilingue e mediatori, partecipa a riunioni, consigli di classe e d'istituto, e per agevolare i rapporti fra le famiglie straniere e la scuola, offre servizi di mediazione e di traduzione.

I Centri di alfabetizzazione in L2 non si limitano a supportare l'acquisizione dell'italiano, ma sostengono l'identità e l'autostima degli alunni stranieri, riconoscendo e valorizzando le culture di provenienza. A tale scopo organizzano nelle scuole percorsi di valorizzazione delle lingue di origine più diffuse e ospitano, su richiesta, corsi di mantenimento della lingua madre organizzati dalle comunità straniere. Infine, i Centri organizzano corsi di formazione per insegnanti e docenti-operatori promuovendo l'acquisizione di conoscenze e linguaggi comuni sia per l'accoglienza nella scuola sia per il continuo monitoraggio dei bisogni e dei risultati.

Non avevo mai visto le case lunghe

Un giorno, quando sono andato a giocare con i miei amici in Senegal, ha telefonato la mia mamma. Mi ha detto *"Devi venire in Italia con il tuo fratello"*, e quando sono venuto ho guardato le strade, perché non ho mai visto le case lunghe, e non sono mai entrato dentro la macchina. Quando sono entrato dentro l'ascensore avevo paura di cadere perché era la prima volta che entravo dentro l'ascensore.

Non dormivo bene, perché dove abitavo in Senegal c'erano tanti rumori di elefanti.

Quando sono arrivato andavo tutti i giorni nel giardino dei giochi, perché a casa non li avevo mai visti, ogni volta andavo in centro con il mio babbo per visitare, e il sabato imparavo ad andare con la bicicletta.

Quando sono arrivato ogni giorno uscivo per avere amici, o andare a basket per giocare a pallone, e non ero abituato al freddo, perché in Senegal non fa freddo, fa solo caldo, e ogni volta andavo con il mio babbo in centro per prendere i miei documenti.

In estate, tutti i giorni dicevo al mio babbo *"Voglio andare al mare"* ma tutti i giorni il mio babbo diceva *"Domani"*. Un giorno ha detto *"andiamo al mare"* e quando sono andato era bellissimo. Non sapevo nuotare e il mio babbo mi disse *"Vai con la Belly in piscina e ti insegna a nuotare"* e quando sono andato in piscina ho imparato e così ora so nuotare, ho amici, e conosco tutti i miei amici, e anche ogni via, e ora voglio restare mentre quando sono venuto non volevo stare qui.

Demba

Introduzione

Molte domande e alcune scelte

Aprile 2000: c'erano 16 bambini, fra i 6 e gli 11 anni, quasi tutti provenienti dal Kosovo; 9 di loro non avevano mai potuto nel loro paese frequentare una scuola e nel nostro stavano cercando un'iscrizione possibile. Abitavano nei due campi rom a ovest di Firenze. Conoscevano poche parole di italiano.

Aprile nel Quartiere 4, in questa situazione di forte connotazione interculturale, il Centro di alfabetizzazione in L2 Giufà, primo della rete cittadina.

Questi bambini: Kumrije, Bajramsha, Valbone, Tefik, Emran, Burim, Avni, Muharem, Ervin, Ljiudita, Valentina, Mirsada, Arza, Erduan, Mirsad, Zekija, hanno iniziato l'attività con un gruppetto di operatori ed insegnanti e due mediatori culturali, un uomo e una donna, che hanno svolto principalmente un ruolo di comunicazione con le famiglie e di mediazione linguistica soprattutto nei primi giorni, in cui la lingua è stata un parametro di identità; la presenza dei mediatori è stata segno di riconoscimento e rispetto di questa identità prima ancora che strumento per comunicare.

Avevamo preparato molte attività all'aperto, giochi, canzoni, per non appesantire l'apprendimento della lingua anche tenendo conto del fatto che i bambini non erano abituati a spazi e modalità scolastiche. Già dall'inizio hanno smentito le nostre ipotesi: volevano banchi, quaderni, lavagne, "come a scuola", e, smentendo anche qualche luogo comune sulla scarsa affezione dei ragazzi rom per la scuola, hanno frequentato sempre il Centro, negli orari previsti, anche durante il modulo attivato dopo la conclusione dell'anno scolastico.

Dopo un inizio cauto, in cui abbiamo usato schede e materiali già pubblicati, si sono evidenziate due difficoltà: in

primo luogo la situazione dei bambini che all'inizio frequentavano il Centro: mancanza di scolarizzazione precedente, con riflessi sul piano della esercitazione di alcune funzioni di base che risultavano presenti in modo discontinuo e sul piano dell'organizzazione del tempo, dell'attenzione, del lavoro in gruppo, del rapporto con gli adulti. Emergevano perciò bisogni linguistici più complessi della sola trasposizione di lingua, ed insieme un problema di mediazione sul piano educativo, relazionale, sociale. I materiali che avevamo a disposizione non erano adeguati a questa complessità di bisogni e dovevano essere continuamente integrati e modificati.

Il secondo motivo di difficoltà rispetto ai materiali già pronti era una certa meccanicità e freddezza delle schede fotocopiate che diventavano oggetti da consumare rapidamente come in una gara, azzerando ogni attenzione sul processo, sulle strategie, la riflessione, la correzione. Tutti aspetti a nostro parere importanti che diventavano però secondari in confronto al poter contare le schede già fatte.

Il terzo motivo era l'assenza del gioco. Nei materiali che avevamo visto non c'erano giochi veri per esercitazioni di altre abilità oltre la lettura e la scrittura, l'uso di altri linguaggi anche corporei, che invece erano per noi importanti nei tempi di pausa e di gioco, ma anche nel tempo dello studio per creare un'alternanza vivace di modalità di lavoro. Per questi motivi abbiamo lavorato alla produzione di materiali adeguati, e nello stesso tempo alla elaborazione progressiva dello stile del Centro, come una serie di attenzioni pedagogiche e didattiche volte a costruire relazioni significative basate sull'autorevolezza, sulla cura della motivazione e sul rendere significativo ciò che si propone, sulla narrazione dei saperi e delle storie, sulle culture e le identità, su ciò che cambia e sulle diverse appartenenze.

Per i ragazzi, che da allora hanno frequentato il Centro, abbiamo negli anni costruito dei materiali. Ne presentiamo una parte e riteniamo che siano proponibili anche in contesti diversi. Sono materiali nati dall'attenzione alle caratteristiche dei vari gruppi e dalla capacità di problematizzare e di rileggere il proprio lavoro da parte dei docenti-operatori (capaci alcuni di disegnare, altri di inventare, di giocare, di costruire percorsi) e verificati con i bambini per scegliere quelli che piacevano ed erano utili.

Abbiamo perciò dedicato molto tempo all'elaborazione di materiali adeguati ed a testarli, e tuttavia, dall'inizio, siamo stati consapevoli del fatto che questa non è che una parte, e nemmeno la prima, di un apprendimento.

Occorre in primo luogo creare i presupposti per l'apprendimento, perciò **accogliere i ragazzi**, e non solo il loro bisogno linguistico, **valorizzare le competenze** che hanno e non registrare solo ciò che a nostro parere manca, **farli sentire**, ed essere, **protagonisti** del loro percorso di apprendimento e non solo oggetti di un intervento più o meno addestramento. Occorre cioè, all'inizio, stabilire **una relazione** in cui sia possibile, nel corretto esercizio dei ruoli, la circolazione dei saperi. Esiste una base affettiva, motivazionale, per ogni apprendimento, in particolare per bambini e ragazzi, ma non solo, che ne determina il successo o l'insuccesso se manca, e rende ciò che si apprende significativo, stabile, capace di includere nuove conoscenze, ricco di reciprocità e pensiero critico.

Questi elementi di attenzione didattica e pedagogica sono necessari per tutti i ragazzi, ma in modo ancora più evidente per i ragazzi che frequentano le scuole del quartiere 4 ed il Centro Giufà, e che appartengono a nazionalità e culture sulle quali persiste uno stereotipo in gran parte negativo che tende a collocarli in una marginalità priva di attese e prospettive. Il bisogno linguistico qui si fa più complesso: è una necessità di lingua per comunicare, ma anche bisogno di esserci, di dire, di essere visti, di sentire su di sé attese positive e scommesse educative, di potersi misurare con difficoltà crescenti ma graduate, di poter sbagliare e ricominciare, di poter essere uguali e diversi, di scegliere un percorso scolastico, di essere protagonisti e qualche volta

anche al centro della situazione e di non essere sempre alla rincorsa di un traguardo di parità che non si raggiunge mai. I percorsi che qui riportiamo rappresentano queste attenzioni ed alcuni tentativi di risposta alla complessità dei bisogni.

Le ragioni del percorso

Abbiamo scelto la narrazione, l'ascoltare un racconto, il dire di sé, il raccontare altro. È una modalità scelta per motivare e rendere significativo l'esercizio di abilità di scrittura, lettura, comunicazione orale, ed in una certa misura anche di riflessione sulla lingua, all'interno della programmazione concordata con le scuole per i vari ragazzi. La narrazione è stata, dall'inizio, uno strumento importante, anche come misura dei propri saperi: c'è qualcosa che sappiamo già, che possiamo dire, che è legato ad altre esperienze per cui le nuove non ci trovano del tutto impreparati e arresi. Abbiamo cercato che questo fosse per i ragazzi una risorsa consapevole rispetto a tutto il nuovo che li circondava. Perciò gli strumenti e le occasioni per narrare sono stati molto curati.

Presentiamo alcuni percorsi, elaborati in questi anni, sperimentati con ragazzi diversi anche per età, dalle elementari al biennio della media superiore, legati fra loro dal tema della narrazione proposto in modi diversi a seconda delle situazioni oltre che del livello di competenza linguistica ed usato a volte come strumento a volte come contenuto che può diventare occasione per il racconto di sé.

Nel primo percorso, **Prima, dopo, quando?** si forniscono ai ragazzi tecniche per comprendere e costruire un racconto: la collocazione degli eventi nel tempo e nello spazio, ciò che è prima e ciò che è dopo rispetto ad un punto di riferimento che può anche variare; ciò che torna e si ripete, come le stagioni. Con alcune attenzioni per i ragazzi stranieri e scorci nuovi per i ragazzi italofofoni: l'inverno è davvero per tutti freddo, neve e guanti di lana?

Poi la fiaba, **Cenerentola**, in cui viene riconosciuto il **prima** e il **dopo**, ma anche il **chi** e i personaggi possono essere collegati al vissuto personale, o lasciati nel mondo fantastico in cui ogni esito è possibile.

Se parlo mi ascolti? nasce dall'ipotesi di lavoro che i ragazzi avessero bisogno, per scrivere, di poter dire se stessi, la propria storia. In questo caso non si tratta quindi solo di strumenti per narrare ma anche di contenuti ai quali occorre accostarsi con molta delicatezza: non sempre si può chiedere di raccontare, ci sono esperienze dolorose, zone d'ombra. Occorre allora fornire l'occasione, pronti ad utilizzarla diversamente se non venisse raccolta.

Il **Calendario delle emozioni** riporta al tema del tempo, ma soprattutto della relazione fra insegnante e ragazzi, con una modalità in cui i ruoli non servono per attribuire maschere falsamente neutre, ma vengono agiti in una trasparenza che lascia "leggere" ed essere presenti le persone, sia fra i ragazzi che fra gli insegnanti, e dà dignità e spazio al mondo e alle parole delle emozioni. Si tratta di un percorso nato dalla capacità dell'insegnante di comprendere l'osservazione di un ragazzo e tradurla in un'attività per il gruppo.

Partire dai ragazzi riporta ad elementi tecnici con attenzione particolare a rendere significative le attività in quanto legate agli interessi dei ragazzi e ad un'effettiva utilità e spendibilità in contesti di vita quotidiana; questo al fine di rendere e far sentire i ragazzi protagonisti dei loro percorsi di apprendimento e non solo destinatari di informazioni da ricordare.

Nel **Cineforum** la discussione successiva alla visione dei film e i temi scelti hanno permesso ai ragazzi di riportare idee ed esperienze personali; il contenuto della narrazione e i riferimenti possibili sono stati gli elementi avvertiti come centrali in un intrecciarsi di racconti diversi che hanno trovato significato particolare nell'intervento come tutor di uno dei ragazzi più grandi.

L'ultimo percorso **Più parole per vivere meglio** ha inserito il tema della narrazione come un filo che univa attività diverse, più esplicitamente legate alla vita quotidiana. È stato proprio l'elemento della quotidianità a permettere lo svilupparsi di un racconto che ha richiesto, come sempre, delicatezza, domande solo su ciò che è stato già offerto, discrezione nei discorsi sul futuro personale, non sempre esplicitabile, o sul passato o sulla famiglia. Sono argomen-

ti che possono avere spazi di dolore o di timore tali da non rendere affatto scontato il desiderio di condivisione. Occorre allora rispettare anche il non-racconto, pronti noi educatori ad usare in modo neutro ciò che avevamo preparato, pronti anche a dare spazio a quel tanto di racconto che i ragazzi si sentiranno di regalare al gruppo. Non sono tecniche, perciò, né strumenti che possano dare sempre lo stesso esito; sono opportunità che qualche volta, nell'esperienza del Centro, hanno portato racconti personali preziosi, ma che devono essere usati con la delicatezza che ogni nuovo incontro richiede.

In tutti questi percorsi il docente operatore è stato accanto ai ragazzi come un facilitatore dell'apprendimento e dello sviluppo di nuove competenze; la funzione di verifica e osservazione dei risultati non è stata certo l'unica dimensione del ruolo di insegnante, ma una fra le tante, e si colloca alla fine di un percorso in cui si offrono strumenti, occasioni, stimoli.

Le varie attività, ideate per lavorare con questi diversi gruppi di ragazzi, sono però legate da uno stile educativo e da scelte didattiche condivise all'interno del Centro e con le scuole del quartiere, anche per evitare un'immagine babelica del mondo degli adulti e della scuola.

È un impegno di tempo e di pensiero che però porta grande ricchezza, competenze nuove, e fa sentire tutti meno soli nell'affrontare difficoltà e nuovi compiti. Ci sono spazi di cose che ancora non sappiamo. Fatiche grandi che non sappiamo immaginare, desideri, bisogni, paure dei ragazzi. E c'è un'immagine di noi, delle nostre strade e case, che ci è nuova e ci viene rimandata da altri occhi, come una nostra identità a noi sconosciuta. In questo nuovo percorso siamo aiutati dai ragazzi. Da loro abbiamo imparato a farci domande, a guardare con nuovi occhi.

Anche noi, come Demba, non avevamo mai visto le case lunghe.

Grazia Bellini

Coordinatrice pedagogico-didattica del Centro Giufà

indice

1^a
unità

prima

dopo quando?

13

2^a
unità

La

fiaba

di *Cenerentola*

19

3^a
unità

Se *parlo*
mi ascolti?

31



4^a
unità

Partire

dai

ragazzi

41

5^a
unità

Cine

forum

49

6^a
unità

Più parole

per vivere

meglio

57